



Ne ho letto il primo volume: francamente, nulla di nuovo. Anche il lettore ha il diritto di scegliere, non solo gli editori.

Così si potrebbe rispondere alla domanda implicita nel titolo, “1922 suicidio all’italiana” – inducendo qualche riflessione sull’opportunità di mettere di dividersi? Cinquant’anni fa, anzi di più, Popper disse perché questo accadeva – perché si era formata una società chiusa in un mondo aperto, e quindi non si poteva che lanciare violenze per avere la propria ragione rispetto agli altri. In due parole detto, avrebbe bisogno di molte correzioni: ma la base è certa. Se non si rinuncia alla violenza dentro lo stato, che non è la FORZA né la FORTEZZA, ammonisce la morale, si passa dall’amore al femminicidio – questa orribile parola nata da chi crede che la donna non faccia parte della razza umana, già difesa quindi dal comune diritto delle genti.

Come si risponde? Non certo attaccando ogni parola che dicono gli altri, quelli che il PD non ha mai voluto ascoltare. La Destra? No, i suoi elettori, i suoi tesserati, che ad uno ad uno hanno lasciato, dopo aver lungamente tentato di parlare agli amici intenti a spartirsi tessere finte e tavoli. Vincendo le primarie anche, prima che qualcuno riprendesse il timone in nome dei grandi assenti tipo D’Alema, che ritornano ora come avvoltoi in cerca di cadaveri. Ora, per non fare ulteriore danno al PD, di cui comunque si teme lo sciogliersi preconizzato dal solito scoglio-del-Titanic Bertinotti, si ricomincia a mandare nero di seppia per oscurare ogni cosa seria si voglia dire e ripetere le stesse cretinate di sempre a gran voce.

Effetto prevedibile quando i primi ad abbandonare la speranza, iniziando col non frequentare le adunanze così tipiche dei regimi maggioritari, se non autoritari, si resero conto che la scuola delle Frattocchie era una formazione di tipo monastico, visto che chi ritornava era diventato un ripetitore delle prime pagine dei giornali. Organizzavano le riunioni a partire da mezzanotte, nelle fasi decisive, così che chi lavorava anche doveva abbandonare. Così hanno perso la classe lavoratrice, che era non solo di operai ma anche di intellettuali, che avrebbero potuto in trent’anni, o forse in più di cinquanta, interpretare la bibliografia utile a modificare man mano la teoria.

Non ci sono grandi differenze nel corso della storia, uno dei pochi argomenti che suscita l’interesse dei giovani riguarda l’ecosistema, si badi non l’ecopolitica. Ma anche su questo ritornano le vecchie canzoni: i versi hanno imparato che ripetere vale più del faticare e studiare e scegliere: aria viziata dal pragmatismo!

Non è la prassi che dirime le scelte, è il fine. Sopravvivere l’anno prossimo non è il fine giusto della politica.

Per Wolf, ad esempio, oltre il primo fine - favorire l’educazione estetica – c’è subito in politica far capire cosa vuol dire rivoluzione, da riportare al senso giusto che aveva nel Rinascimento, quando fu mutuato dall’orbita dei pianeti. Non significa sommossa, non giustifica la violenza, degna quella ripetizione del pianeta che si corregge nell’armonia, nella misura regolare del tempo di un’orbita. Quando si devia, il tiro seguente subito corregge, non si accumulano veri ritardi che creino disastri cosmici ad ogni attimo.

O si spiega oggi la politica perché? Oppure c’è il suicidio: ma non è colpa del passato, è colpa di chi non lo conosce o non lo capisce. Ad esempio, a Scurati si potrebbe controbattere che non tutti gli italiani sono figli di Mussolini, sono figli anche di Croce, Gobetti e Dorso e ai tantissimi altri che poi almeno nei libri riapparvero dopo la resistenza, per essere rapidamente ammazzati di nuovo negli anni ’50, con il loro partito d’azione d’ispirazione mazziniana, come il socialismo liberale di Roselli.

Non è forse lì che si dovrebbe cercare la risposta che ovviamente parlando di Mussolini non dà risposta? I totalitarismi sono nemici del dialogo, se si capisce bene il loro nome. Infatti, la recensione in prima pagina della cultura non sa rispondere alla domanda perché la destra abbia continuato ad avere tanti voti da vincere oggi la partita. Eppure, la risposta è chiara, perché si sono aggiornati, senza continuare a seguire solo i grandi vecchi, perché hanno imparato che nei team il leader vince e sa farsi da parte, perché sanno dissimulare i difetti che in fondo sanno di avere, perché ascoltano quel che gli si dice.

Inoltre, la costanza vince. Credono in un patrimonio ideale che è in fondo davvero la base di tutti, se si sa tornare indietro di più di cent'anni, se ci si ricorda che negli anni '10 del '900 tutto era tanto confuso che persino menti eccellenti come Croce, D'Annunzio e lo stesso Mussolini stentaron a vedere la differenza di fascismo e comunismo, come in fondo riconobbero anche De Felice e nientemeno che Norberto Bobbio negli anni '90 del secolo scorso, criticando l'antitesi classica di Destra e Sinistra. Negli anni '10 tutti apprezzavano Sorel e Mosca, Marx ed Engels (due alquanto diversi pure loro), la rivoluzione liberale (Gobetti) e la rivoluzione e basta ... Insomma, bisognerebbe studiare anche, oltre a fare politica. Giusto per evitare di fare gli stessi errori.

Si sono addormentati guardandosi allo specchio: ora è tempo informarsi sull'Italia, fuori del PD comunque si chiami; parlare delle proprie responsabilità dopo così tanti anni di governo, invece di cercare la pagliuzza negli altri (sinora non sono riusciti ad accumulare travi, ma hanno tempo). Sarebbe il primo passo per cambiare. Sempre l'opera al nero precede il colore rosso, nel cammino verso la luce.